

Leadership al femminile:
una lente su Roma antica

a cura di
Francesca Rohr Vio
Professoressa ordinaria di Storia romana
e Direttrice del Dipartimento di Studi Umanistici,
Università Ca' Foscari Venezia

Fulvia. La leadership di una donna che 'non badava a filare la lana e alle faccende domestiche'

Nell'autunno del 2023 da una chiacchierata con Arianna Cattarin era nata un'idea: perché non dedicare una rubrica della rivista Lei alla leadership femminile nell'antica Roma? L'obiettivo era rivolgere lo sguardo alle prime manifestazioni, nella società occidentale, dell'esercizio della leadership da parte delle donne: si trattava di esplorare le radici di un fenomeno destinato, attraverso un percorso lungo e tortuoso, a incidere nel nostro presente in termini tanto rilevanti. Nei nove numeri della rivista pubblicati da allora, il focus è stato il lavoro delle matrone romane, soprattutto nella forma dell'imprenditorialità. Ora inauguriamo una nuova prospettiva d'indagine, per esplorare, attraverso figure particolarmente rappresentative, le origini della leadership femminile nella politica.
Tra questi profili, ci piace iniziare con quello di Fulvia, moglie del triumviro Marco Antonio che fu protagonista con il futuro imperatore Augusto dell'ultima stagione delle guerre civili nella tarda repubblica romana.

«Fulvia, moglie di Antonio, di donna non aveva altro che il corpo». Questo è il ritratto essenziale che, con toni non certo elogiativi, di lei ci consegna lo storico Velleio Patercolo. Tratto distinguente per Fulvia è l'aver tradito la propria identità di genere, ovvero quelle specificità che, secondo i Romani, avrebbero dovuto caratterizzare i comportamenti delle donne dell'élite. Per natura irrazionali, le matrone avrebbero dovuto tenersi lontane dalla vita pubblica e da ogni forma di protagonismo e, al contrario, consacrare la loro esistenza alla casa e alla famiglia, vivere all'ombra di padri, mariti, fratelli e persino figli. Invece Fulvia, che secondo il biografo Plutarco «non badava a filare la lana e alle faccende domestiche», fu quella che oggi si definirebbe una donna indipendente, capace di concepire un proprio pensiero ed esprimerlo in modo incisivo, di amministrare e usare il patrimonio personale per i propri obiettivi, di intervenire nella politica di Roma, attivandosi in prima persona addirittura in contesti di guerra. Fulvia di fatto agì come, al suo tempo, avrebbe potuto fare solo un uomo, espressione del suo stesso elevato ceto sociale.
Ripercorrere la vita straordinaria di Fulvia non è facile. A differenza di quanto avvenne per tante donne romane, condannate all'oblio da una storiografia interessata quasi esclusivamente alla storia fatta dagli uomini, Fulvia ha lasciato molte tracce di sé nelle fonti, per l'eccezionalità del suo profilo e, soprattutto, per il legame con i suoi tre mariti, tutti protagonisti della politica del I secolo a.C.: il tribuno demagogo Clodio Pulcro, il leader cesariano Scribonio Curione e, soprattutto, il triumviro Marco Antonio. Proprio il suo protagonismo le ha guadagnato il disprezzo di tanti suoi contemporanei, acquisito dalla storiografia che ci consegna di lei un ritratto molto negativo, viziato da pesanti strumentalizzazioni. È, allora, solo tra le pieghe di queste narrazioni che si possono cogliere echi della sua biografia reale.
Fulvia, una donna, come tale esclusa dalla politica nelle sue forme istituzionali, esercitò un'influenza importante nel proprio tempo, attivandosi secondo modalità e in occasioni diverse. Agì inizialmente in forma mediata, influenzando le decisioni dei propri uomini; ma con il tempo promosse con autorevolezza iniziative in prima persona, sulla base di valutazioni indipendenti.
Durante il matrimonio con Clodio Fulvia fu consigliera ascoltata.

Dopo la morte di questi, assassinato in un agguato teso dal suo nemico politico, il conservatore Tito Annio Milone, diede prova di una particolare sensibilità politica, sfruttandone la rete di relazioni. Clodio aveva usato la violenza come strumento importante della propria azione politica, armando il sottoproletariato urbano per intimorire e contrastare i propri avversari. Vedova, Fulvia si attivò secondo la stessa strategia. Quando accolse le spoglie del marito nella propria casa, a differenza di quanto previsto dal suo ruolo di moglie non ne deterse il corpo insanguinato, né lo vestì con l'abito migliore, né lo profumò. Al contrario, espose nell'atrio, che fungeva da camera ardente, quel corpo martoriato nudo, con le viscere che fuoriuscivano da ferite profonde. L'obiettivo era nel contempo dare evidenza all'aggressione subìta e sollecitare alla vendetta gli amici, i clienti, gli alleati. L'autorevolezza e la 'visione' di Fulvia portarono a trasformare il funerale pubblico di Clodio nell'occasione di scontri in armi contro i responsabili del suo assassinio e i loro alleati politici. Fulvia aveva adottato una strategia comunicativa adatta a una donna, avvalendosi della gestualità per indicare le ferite, delle immagini nell'esibizione del corpo martoriato, dei lamenti a significare il dolore; ma aveva inaugurato un percorso nuovo per le donne, intervenendo in un ambito esclusivamente maschile come la politica.

Fu nel corso dell'unione con Marco Antonio che Fulvia divenne una vera protagonista della politica del suo tempo. I suoi interventi furono numerosi e diversi per tipologia. Mentre il marito era lontano da Roma, ebbe, ad esempio, la capacità di utilizzare il proprio patrimonio per i figli e in seguito per garantire il trionfo al cognato Lucio Antonio, corrompendo alcuni tra i senatori chiamati a votare. Consigliò in più occasioni il marito nelle delicate contrattazioni politiche successive all'assassinio di Giulio Cesare e non gli fece mancare il proprio parere al momento della stesura delle liste di proscrizione, il provvedimento con cui i triumviri cesariani Ottaviano, Antonio e Lepido condannarono a morte i propri avversari politici, ma anche uomini facoltosi i cui patrimoni venivano introitati a supporto delle iniziative dei tre leader. Celebre, a questo proposito, è il trattamento riservato da Fulvia alla testa di Cicerone, assassinato come proscritto, che era stata esibita nel Foro come monito. La matrona si vendicava delle molte ingiurie che l'oratore aveva riservato al marito e a lei stessa infierendo su quel capo, come ricorda lo storico Dione: «Fulvia prese la testa tra le mani prima che venisse portata via, vi sputò sopra e, ponendosela sulle ginocchia, le aprì la bocca e le tirò fuori la lingua, trafiggendola ripetutamente con gli spilloni che usava per i capelli, rivolgendo allo stesso tempo molte e feroci ingiurie». Al di là dell'evidente volontà polemica della fonte, che intende qualificare Fulvia come cinica e crudele, l'episodio ben testimonia il suo intervento in una questione politica di primaria importanza e la legittimità di questo suo agire, dimostrata dalla sua presenza in quel momento nel Foro accanto ai magistrati a capo dello stato.

Il contesto in cui in modo più significativo Fulvia esercitò la propria leadership intervenendo in modo autorevole e decisivo in questioni di carattere politico e militare fu la guerra di Perugia. Tra il 41 e il 40 a.C. l'accordo tra i triumviri cesariani fu messo in discussione. Antonio si trovava in Oriente, mentre Ottaviano in Italia si occupava di distribuire le terre promesse ai veterani suoi e del collega che avevano sconfitto i Cesaricidi nella battaglia di Filippi. Gli Antoniani accusavano Ottaviano di favorire le sue truppe e in breve fu guerra. Con Antonio lontano, la strategia di azione per la sua parte fu definita da suo fratello Lucio Antonio, allora console, e dalla moglie Fulvia. Dopo mesi di tensioni e scontri, Ottaviano prevalse e Antonio, per contenere il danno, si adoperò per un accordo con il collega triumviro, addossando la responsabilità delle scelte e delle iniziative a Fulvia, che da allora fu oggetto di una pesante delegittimazione non solo da parte degli avversari di Antonio, come Ottaviano, ma anche del suo stesso marito. Nella conduzione della guerra, la matrona aveva dato prova di straordinaria sensibilità politica, di capacità di assumere decisioni e gestire persone e situazioni, di piena consapevolezza nella legittimazione dei propri atti. Facendo ricorso a uno degli stereotipi utilizzati più di frequente per le donne, lo storico Appiano sostiene che Fulvia aveva innescato la guerra per gelosia, nella speranza che l'emergenza di un conflitto richiamasse in Italia il marito, coinvolto in Oriente in una relazione amorosa con Cleopatra. Possiamo pensare, invece, che Fulvia avesse concertato con il cognato una soluzione per risolvere in modo definitivo a vantaggio di Antonio il contenzioso tra triumviri, ricorrendo alle armi. Fulvia guidava le operazioni sul campo: la sua presenza è dimostrata dalle ghiande missili rinvenute nell'area; si tratta di proiettili da lancio prodotti dai soldati in loco, che recano inciso proprio il suo nome, identificando in lei l'obiettivo. Come testimonia Dione, la matrona cingeva la spada, dava la parola d'ordine ai soldati, disponeva l'approvvigionamento alimentare per le truppe, compiva la leva, ordinava l'occupazione delle città nel territorio di guerra. Fulvia arringava le truppe: teneva quel discorso motivazionale che, secondo una prassi consolidata, i generali romani pronunciavano sempre davanti al proprio esercito per incoraggiarlo nell'imminenza della battaglia e in tal modo si appropriava di uno strumento fondamentale della dialettica con i reparti militari. Fulvia assumeva, quindi, il comportamento proprio di un soldato, di un ufficiale e, infine, anche di un generale romano: una donna che tradiva, quindi, il proprio genere, acquisendo le prerogative proprie ed esclusive degli uomini. Come ben dimostra il suo modo di operare, in tale acquisizione di spazi e modi di azione estranei alla condizione femminile la sua principale legittimazione derivava dal suo essere moglie di Antonio e madre dei suoi figli ed eredi. Nel teatro di guerra di Perugia, ma secondo una pratica da lei testata in precedenza anche a Roma, Fulvia esibiva accanto a sé i suoi bambini, attivando così un messaggio visivo che si armonizzava con la sua parola politica.

Fulvia morì qualche mese dopo la fine della guerra di Perugia. La sua vita aveva segnato una svolta nella condizione delle donne romane. Pur senza teorizzare il diritto a un'emancipazione reale e alla parità dei diritti con gli uomini, aveva dimostrato come anche le donne potessero mettere a frutto i propri talenti e le proprie competenze per occuparsi di politica, a vantaggio della propria famiglia e anche della comunità o di parte di essa. Fulvia, come altre donne del suo tempo, contribuì ad aprire la strada alle matrone che in età imperiale incisero nella vita politica. I Romani avevano ben chiaro il potere delle immagini nella comunicazione, e quindi anche nella politica. Fulvia fu la prima donna vivente a essere rappresentata sulle monete, che con la loro circolazione assicuravano una capillare diffusione dei messaggi. Anche in questo seppe inaugurare un percorso che dal mondo antico arriva fino al nostro presente.


VAALA